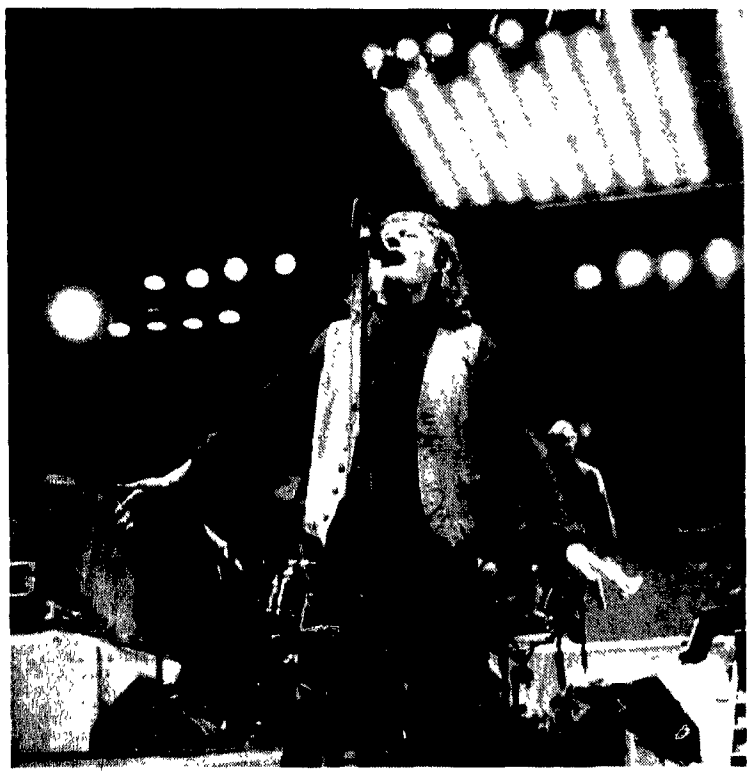
Spettacoli

A San Sebastiano vince l'argentino Adolfo Aristarain

SAN SEBASTIANO. Si è chiuso (con qualche polemica) il festival del cinema di San Sebastiano. Lauren Bacall ha consegnato la «conchiglia d'oro» (della giuria faceva parte Francesco Maselli) al film argentino *Un posto nel mondo* di Adolfo Aristarain. Miglior regista a Goran Markovic per *Tito ed io*

Loach a Firenze: «E adesso farò un film sui debiti»

FIRENZE. I media inglesi? «Governativi fino all'inverosimile». Polemico come sempre, il regista inglese Kenneth Loach è stato insignito ieri, a Firenze, del premio Joris Ivens nell'ambito di Cineuropa 1992. Ha anche annunciato il suo nuovo film, «Una commedia sui debiti».



In un castello nei pressi di Bologna è stato presentato il nuovo atteso lp del celebre cantante Dopo tre anni di silenzio, un disco doloroso che risente del recente divorzio dalla moglie Angela Le presenze illustri di Bono, Pavarotti ed Elvis Costello Il 2 novembre a Londra parte il tour mondiale In Italia solo nel '93

Un Miserere e poco Zucchero

Nelle foto accanto, Zucchero in due immagini recenti Il cantautore emiliano ha presentato venerdì sera alla stampa internazionale il suo nuovo disco: «Miserere»

In un castello nei pressi di Bologna, tra frati finti e file di ceri, Zucchero ha presentato il suo nuovo album, *Miserere*, arrivato dopo tre anni di silenzio, crisi depressive, delusioni amorose, successi internazionali. Nel disco un duetto con Pavarotti, una collaborazione con Elvis Costello, un'altra con Bono degli U2. Il 2 novembre parte dall'Inghilterra la tournée mondiale, che toccherà l'Italia solo la prossima estate.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

BOLOGNA. Il Castello De' Rossi è appena fuori Bologna, a Pontecchio Marconi, in piena campagna, circondato dal verde ed affiancato da un fiumiciattolo. Ma ai giornalisti convogliati qui da tutta Italia e da tutta Europa per la presentazione di *Miserere*, il nuovo disco di Zucchero Fornaciari in uscita il 1 ottobre, appare immerso nel buio più pesto, solo i vialetti sono rischiarati da lunghe file di ceri, mentre una schiera di frati finti, con le Timberland che spuntano da sotto il saio, fanno le accoglienze. Zucchero voleva un convento autentico, per il suo lancio promozionale, ma come fare a spiegare ai frati (quelli veri) il suo misticismo pagano? Meglio un castello, opportunamente scenografato, per questa operazione in grande stile che ha il pregio, o il difetto, di farci dimenticare per una notte come il paese affoga nei debiti e nelle tasse.

Si dice che la Polygram abbia sborsato non meno di un miliardo per la campagna pubblicitaria di *Miserere*: il disco uscirà a livello planetario, per la traduzione inglese del brano che dà il titolo all'album – un duetto tra Pavarotti e Zucchero – si è mobilitato addirittura Bono degli U2, mentre per il testo di un'altra canzone, *Miss Mary*, il nostro ha fatto ricorso alla geniale penna di Elvis Costello. La tournée invece prenderà il via da Londra, il 2 novembre, per toccare l'Italia solo la prossima estate.

Ceri dappertutto e un forte odore di incenso introducono gli ospiti nel cortile del castello dove tutto è pronto per la messinscena. Sì perché Zucchero stasera – la sera del suo compleanno – presenta dal vivo le sue nuove canzoni, o almeno così si pensava: sorpresa sorpresa, è invece tutto in playback. Ma come, e le budella, e la passione, la grinta *live* del nostro eroe? Non si poteva mica rischiare di far brutta figura di fronte ai giornalisti stranieri, spiega qualcuno. Figuriamoci. La chitarra elettrica sibila in *feedback*, è l'annuncio che la festa sta per iniziare. Sale sul palco la band, finto metallara, e i due coristi, una ragazza di colore e un tipo che poi si scopre essere Mino Vergnaghi, vincitore del festival di Sanremo un bel po' di anni fa, dimenticato da tutti meno che da Zucchero («è un amico fraterno, sa tutto di me, e come cantante ha due palle così») E arriva anche Fornaciari, con i pantaloni a fiori, il gilet leopardato, e un cappello viola stile «cappellaio matto» («come quelli che portava Leon Russell, non valeva una sega come chitarrista, ma aveva questi cappelli stupendi»). «Questo è un urlo che viene, è un urlo che va dal buco del culo al cuore» strilla Zucchero nel microfono, mentre alcuni ballerini gitani si scatenano in un flamenco sotto il palco, e la canzone è quella che già tutti conoscono, rifacimento di *Everybody's everything* di Santana, fragorosa, rumorosa, si sforza di essere scomoda («scemo, digli che è scemo»), ma intanto è una premonizione. Che Zucchero non è più quello di *Blue's* e nemmeno quello di *Oro incenso e birra*. Che la stagione rhythm'n'blues è quasi finita e ora prevalgono strane tentazioni rock psichedeliche, spunta persino un dobro tra le maglie di *It's allright (la promessa)*, una ballata scritta durante un viaggio in Kenya, introdotta da una frase di *La solitudine* di Leo Ferrè, un epigrafe per capire che qui si parla di amori finiti e cuori spezzati. Come il cuore di Zucchero, che ancora non riesce a capacitarsi della fine del suo matrimonio con la moglie Angela, nove anni insieme, due figli, la rottura, e una crisi depressiva durata mesi e mesi, da cui il musicista emiliano sta uscendo solo ora, e a fatica. Nel disco questo travaglio interiore è raccontato senza falsi pudori, lo attraversa tutto, una corrente sotterranea di sofferenza, rovesciata in ironia. «L'amore è un gallo e strilla nel cielo, e io lo scanno e cade dal cielo, le stelle sono lilla ma l'amore è cieco» metaforizza Zucchero in *Il pelo nell'uovo*, psichedelica, ma che a tratti pare il Battisti prima maniera.

Anche la dolcissima *Anna solatia*, un madrigale scritto a Capri», è dedicata alla moglie. E lì dove non prevale la tristezza, spunta un poco di goliardia. «Lecca le mie pene, non ci credo più che stanno tutti bene, non ci credo» urla lui in uno dei pochi pezzi «forti» dell'album, e poi si lamenta «Tutti mi chiedono se credo in Dio, e lui crede a me? povero Cristo, povero me!», mentre da una finestra del castello si affaccia un Gesù che si sbraccia verso la folla (ma sbaglia il ritmo...). Il pezzo più simpatico dell'album arriva sul finale: si intitola *I frati* ed è un canto da osteria che cita i Beatles e *Maramao perché sei morto*, con Zucchero in stile Otto e Barnelli, che guida una processione di frati e tutti in coro: «Quanto costa cara la felicità, non ho più un soldo e non ho neanche lei». Non resta che «brindare alla vita» con il canto epico di *Miserere*, mentre Zucchero e Pavarotti incrociano le ugole sul video. Le incroceranno anche stasera, su Raiuno, nella diretta del *Pavarotti international*. Mentre già ospiti e giornalisti si accalcano sulle scale, in sottofondo Zucchero sussurra: «A volte la migliore musica è il silenzio...». Parole sante

E dopo lo show lo sfogo «Non ho amici, né amori la mia vita è un inferno»

DALLA NOSTRA INVIATA

BOLOGNA. «Trattasi di crisi mistica? No, non credo. È solo che non ho più punti di riferimento, e allora mi sembra naturale cercare qualcosa, che potrebbe anche essere al di sopra di noi... L'amore? Non ce l'ho più. L'amicizia? Se tu hai degli amici veri, beato te, io a volte penso di averli, altre volte no. I figli? Sì, se avessi il tempo di starci insieme».

Finito lo show, la festa pagana, per Zucchero è il momento della verità, del confessionale. Lui entra nella saletta del castello, saluta, si siede, sorride, e parla, si sfoga, butta fuori tutto «Io mi sono messo in discussione, ma non è mica così facile Almeno io non le tengo dentro le cose le sputo fuori, così mi psicanalizzo da me». Altro che psicoanalisi, è una vita che stai a costruire la tua nuova villa, che non è ancora finita perché vai sempre lì a parlare con gli operai... «Ma non è vero, io lì ci vado ma per incazzarmi con loro. E poi, star male è una cosa personale, è una faccenda intima, cosa credete? Io faccio fatica a parlarne, anche qui, adesso, col rischio di banalizzare tutto cercando di spiegare che per tre mesi sono stato a letto, che non mi andava di alzarmi e quando mi alzavo non ce la facevo a tornare a letto, e non volevo vedere nessuno, non volevo più saperne della musica. Ho cancellato un tour a maggio. E quando Sting mi ha cercato per arrangiare la sua versione di *Muio per te*, ho chiamato il mio produttore e gli ho detto che non volevo farlo».

L'intervista collettiva si è ormai ribaltata in puro psicodramma. «Io non mi sono risparmiato, ci ho messo tutto in questo disco, tutto quello che avevo da dire, al punto che non ci stava più niente, al punto che invece dei soliti otto brani ne ho messi undici. Quando sei passato sotto sette camion da rimorchio devi per forza buttar fuori qualcosa, se no sei un ipocrita. E qualcuno è andato a scrivere che con questo disco io non posso sbagliare, ma che significa non può sbagliare? L'ho sempre detto che faccio musica aspettando che cambi la mia vita. Io tiro fuori merda dal mio stomaco e la butto sul disco e non mi sottraggo alle promozioni, non sono mica come certi che preferiscono sparire».

A chi si riferisce? Fuori i nomi. Invece lo salva in corner il grande Mario Soldati, proprio lui: «Sono di passaggio – dice, rimanendo sulla porta – vengo da Ferrara, volevo solo salutare». Lo accogliamo tutti con un applauso. «Si dice che l'artista vero è quello che non ha bisogno di fare di ogni disco un evento», prosegue Zucchero, «io invece lo trovo un concetto superato, bohémien, indice di qualche paura». Dai drammi esistenziali si scivola verso più banali questioni di sponsor. «*L'Urlo* – spiega Zucchero – doveva uscire come singolo e anche come spot per la birra Sans Souci per anticipare il tour di settembre, che invece poi è saltato. Così alla fine sembrava che fosse solo uno spot. Ma non è colpa di nessuno».

Parliamo allora del disco, di questo *Miserere*: «La canzone l'ho scritta a casa dei miei, in cinque minuti. Gli umori erano quelli dell'Anaflavil, un antidepressivo, ed è venuta così, un po' lirica e un po' gospel. Niente di mistico: *Miserere*, perché siamo miseri noi, fragili dentro. Sì, a volte mi capita, girando in moto, di fermarmi davanti alle chiese, specie quelle del Mille, che sono più armoniose. Entro e faccio dei discorsi miei, non sono vere preghiere. Ma questo disco non riuscivo a scriverlo, così sono partito. Kenya, New Orleans, Irlanda, Londra, fra i gitani della Camargue. Le canzoni sono nate durante questi viaggi. Sono meno blues del solito? È la mia evoluzione. Ho amato Wilson Pickett, Ray Charles, Sam and Dave, ma alle porte del Duemila non si possono continuare a fare le stesse cose».

E *Miss Mary*, la canzone scritta con Elvis Costello, come salta fuori? «Ci siamo incontrati a Londra, gli ho chiesto di scrivere il testo per questo gospel ma lui nicchiava. Gli ho mandato il nastro e un paio di settimane dopo mi ha chiamato, entusiasta, diceva "tu hai una voce che sembra una sezione di fiati". Ed ha scritto questa storia, di un uomo innamorato della *Venere* del Botticelli».

Rimane il tempo per un'ultima, fatale, domanda. Come mai non è presente nessun giornalista della *Repubblica*? Zucchero questa volta non si la pregare, fa nomi e cognomi, spara a zero su Aldo Vitali del *Giornale*, su Laura Putti della *Repubblica*: «Ero andato con mia figlia a Viareggio per il concerto dei Neville Brothers, e lei ha scritto: tra la folla corse un brivido, tutti pensarono, speriamo che Zucchero non salga a duettare con Aaron Neville. Che bisogno aveva di scriverlo?». Qualcuno porta via Zucchero prima che le parole si facciano ancora più pesanti. Certo a questo mondo tutti hanno il diritto di dire ciò che pensano: ma se questo vale per Zucchero, vale altrettanto per un giornalista. Amen.

□ *Al.So.*

Un'immagine di Corto Maltese, simbolo della terza edizione di Forum Cartoon

Con il Cartoon d'or a «Manipulation» si è concluso ieri a Firenze il terzo Forum internazionale d'animazione

Il mondo (dei quadri) salvato da un bambino

Con l'assegnazione del Cartoon d'Or, una sorta di Oscar dell'animazione (ha vinto *Manipulation* dell'inglese Daniel Greaves), si è concluso ieri a Firenze il terzo Forum Cartoon, organizzato dal progetto Media della Cee. Tre giorni di incontri e proiezioni per la promozione del disegno animato europeo. Oggi parliamo dei progetti italiani presentati dalla Lanterna Magica e da VLR Cartoon.

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

FIRENZE. Italiani vivi e vegeti. E animati, a giudicare la movimentata conferenza stampa di ieri che ha visto un'accesa polemica tra la pattuglia degli autori e produttori italiani presenti al terzo Forum Cartoon di Firenze e la Rai, accusata di aver poco a cuore le sorti dell'animazione italiana. Il «made in Italy» di cartone, qui a Firenze, era presente ufficialmente con tre progetti dello studio torinese de La Lanterna Magica e di quello romano VLR Cartoon. Da segnalare, inoltre, la presenza di un altro studio romano di animazione, Schema di Guido Vanzetti, che, pur non partecipando ufficialmente, ha fatto vedere alcuni story-board di una serie intitolata *I Fantanonni*, disegnata da una giovane autrice, Alessandra De Martini.

Ma veniamo ai due progetti ufficiali della Lanterna Magica. Il primo si chiama *Feudi* ed è una serie di 26 episodi da 26 minuti ambientata nel Medio Evo: protagonisti Madamigella e Lancillotto alle prese con avventure a base di sortilegi, duelli e tesori nascosti. Più definito ed in fase più avanzata il secondo progetto. Si tratta di una serie per la tv, composta di 26 puntate da 30 minuti ciascuna. S'intitola *Alceste nel mondo dei quadri* e ha per protagonista un ragazzino di 9 anni, Alceste, grazie ad un libro magico, ha la facoltà di entrare nei quadri ed aggirarsi nel mondo dell'arte. In questi suoi fantastici viaggi è accompagnato da Marta, una balia un po' svampita, e deve vedersela ogni volta col perfido mago Deletium, deciso a distruggere e a cancellare dalla faccia della terra ogni forma di pittura. La serie è destinata ad un pubblico compreso tra i 7 e 15 anni di età, è stata scritta da Andrea Lioy e la regia sarà curata da Enzo D'Alò. A produrre l'intera serie la Det, una società nata da poco dalla fusione tra la Lux Film e la Curcio Editore. La Lanterna Magica è uno dei gruppi più attivi nel panorama dell'animazione italiana ed un «affezionato» dei Forum Cartoon. Nelle due precedenti edizioni si era fatto notare con *Kamillo Kromo*, su disegni di Altan, e con il bel pilota di *La Freccia Azzurra*, tratto dal libro di Gianni Rodari, con i disegni di Paolo Cardoni e con le musiche di Paolo Conte. Un progetto, quest'ultimo, di grande impegno (si tratta di un lungometraggio) e che sta trovando all'estero (ma non in Italia) i finanziamenti necessari.

Da Torino a Roma, nello studio VLR Cartoon di Vito Lo Russo, giovane e brillante animatore, noto all'estero per aver partecipato alla realizzazione di *Fievel conquista il West*, prodotto da Steven Spielberg. La VLR Cartoon, a Firenze, ha portato un ambizioso progetto, di 52 episodi da 14 minuti ciascuno, dal titolo *Kurt*. Protagonista, in questo caso, un cagnolino simile ad una palla grassoccia e pelosa, che, nonostante l'aspetto tenero e simpatico, è un vero combinaguai. A dargli man forte è Leo il Gatto, tanto silenzioso ed enigmatico quanto imprevedibile. Chi parla, e molto, invece è Kurt, doppiato dalla simpatica voce di Lello Arena nelle quattro versioni previste (italiano, inglese, francese e spagnolo).

L'attore napoletano si è buttato con entusiasmo in questa impresa. «Ho deciso – ha detto nella conferenza stampa di presentazione – di applicare quello che so fare al cinema d'animazione, dando sfogo alla mia vecchia passione per il fumetto e i cartoon». E ha aggiunto: «Mi auguro che sia il primo passo verso la realizzazione di uno dei più grandi sogni della mia vita... la mia completa metamorfosi in un cartoon, a patto che tutti gli altri restino normali... Kurt, purtroppo per lui, dicono che mi assomiglia!».

Oltre a dare la voce a Kurt (ma se la serie andrà a buon fine, prevede anche di partecipare alla sceneggiatura e alla regia), Lello Arena sta realizzando, in collaborazione con Francesco Artibani, una serie di storie per *Topolino* dal titolo *Invito al teatro*: Plauto, Molière, Calvino e Scarpetta tradotti in fumetti con protagonista tutta la banda Disney. E per il mensile *Lupo Alberto* sta scrivendo le storie di «Scardaglione e Maruzzelli», due nuovi personaggi disegnati ancora da Artibani.

Di Kurt, qui a Firenze, è stato proiettato un breve assaggio: poco più di due minuti (autori e registi Vito Lo Russo e Eric Bergeron) che hanno colpito per la buona qualità delle animazioni e per il ritmo travolgente.